

## L'INCONTRO

# Storia, fede e memoria: il genocidio armeno spiegato dal Vescovo

Monsignor Malvestiti ha tenuto alla Bpl una conferenza sul tema e invocato un futuro di pace per un popolo martoriato

RAFFAELLA BIANCHI

Se la frase di un sopravvissuto a Hiroshima («l'origine della pace è avere un cuore che comprenda il dolore dell'altro») ha aperto la mostra 1900-1950. Cinquant'anni di mostre a Lodi e fatto da sfondo anche a tutti gli eventi collaterali (come ha ricordato uno dei curatori Gianmaria Bellocchio), sabato pomeriggio la conferenza tenuta dal vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti sulla "questione armena" ha riportato alta l'invocazione alla pace. Pace invocata attraverso la testimonianza dello stesso monsignor Malvestiti, attraverso i brani eseguiti dal coro K80 diretto dal maestro Carlo Rognoni anche al pianoforte e attraverso le composizioni di poeti armeni lette da Giulio Maria Montini. In uno Spazio Bipelle Arte gremitissimo, l'intervento del vescovo è stato introdotto da Bellocchio per l'associazione Monsignor Quartieri e da Gianpaolo Colizzi per il Consiglio comunale di Lodi, che ha promosso la mostra conclusasi proprio lo scorso fine settimana. E alcuni esponenti del consiglio erano presenti insieme al sindaco Simone Uggetti.

«È questione del cuore quella armena e ci chiama ad una condivisione singolare della memoria, perché possa riconciliare gli animi e far fiorire il futuro per tutti», ha affermato monsignor Malvestiti, che prima di arrivare a Lodi è stato sottosegretario della Congregazione per le Chiese orientali, rettore della chiesa di San Biagio degli Armeni a Roma, docente al Pontificio istituto orientale. «Nei 1700 anni della loro storia gli armeni hanno sperimentato la croce nella loro carne. Ogni dolore è dolore di tutto il mondo, ma la tragedia armena è così grande che solo l'umanità intera se ne può fare carico. Malgrado le controversie quello del 1915 è



**VOCI E PAROLE**  
Il vescovo, il Coro K80 e Giulio Montini, più sotto il pubblico



il primo genocidio moderno». Ecco allora il Padre Nostro *Oče Našč*, di Nikolaj Kedrov, eseguito dal coro K80 a voci soffuse, e altri brani dalla tradizione ortodossa musicati da compositori del Novecento, infine l'invocazione alla pace di Felix Mendelssohn. Invocazione sempre attuale. Ha ricordato monsignor Malvestiti, che sabato indossava una croce e un anello donatigli dagli armeni: «Nell'agosto 2014 venivo nomina-

to vescovo di Lodi e un giovane sacerdote mi dava conto della forzata evacuazione di intere popolazioni, non solo di Mosul: dopo 2mila anni veniva sradicata la comunità cristiana. Ancora oggi sono accampati a Erbil verso il Kurdistan. Tristi similitudini nell'indifferenza del mondo». Infine i curatori della mostra Marina Arensi e Gianmaria Bellocchio hanno accompagnato i presenti in una visita guidata.

